

VINCENZO RICCI

Il Pci ha fatto delle grosse conquiste - ha detto Vincenzo Ricci, della Filceca-Cgil - insieme al sindacato. Queste conquiste sono state disperse lungo la strada, non gestite. Il lavoratore individualmente non si difende, mentre il sindacato continua a trattare ma senza tener conto delle esigenze individuali e collettive dei lavoratori. Problemi come l'assenteismo nascono anche da cattivi esempi dall'alto. Come è nel caso del Parlamento o del governo, squallidamente assenti nei problemi più sentiti dalla gente. Grossi problemi, nella vita di ogni giorno, i cittadini li incontrano quando hanno a che fare con i servizi pubblici, come è il caso delle poste, dove anziani sono costretti a file di ore per riscuotere la pensione o per pagare un conto corrente. Una battaglia, ad esempio, per raddoppiare i turni di lavoro, raddoppiando logicamente anche il personale, dovrebbe essere fatta in questo senso dal partito e dal sindacato. Un altro esempio potrebbe essere quello dell'acqua in Sicilia, dove si potrebbe fare una battaglia di aggregazione, anche con azioni dimostrative molto forti, alle quali dovrebbe partecipare in prima persona il compagno Occhetto, vestendosi con una tuta da lavoro e, insieme a un gruppo di lavoratori, con l'attrezzatura necessaria, scavare un pozzo, per dimostrare che l'acqua c'è e che non serve lasciarla in mano alla mafia.

La dignità della vita, infine, non si difende con le 30 ore, anche perché il rischio, per mantenere la produzione allo stesso livello, è che si aumentino i ritmi, anziché assumere nuove persone, rendendo così meno dignitosa la vita in fabbrica e a casa.

MARCO RAICONI

Questa discussione - ha detto Marco Raiconi della Fiom regionale toscana - si svolge purtroppo in forte ritardo: la Finanziaria è già stata approvata, larga parte dei contratti sono stati conclusi o sono già avviati. Se vogliamo che questa nostra discussione non sia accademica, ma politica occorre individuare i punti su cui concentrare la nostra iniziativa. Indico tre questioni. La prima riguarda i contratti (che non si concludono certo con la Finanziaria, e che rischia di far cadere sui lavoratori e sullo Stato sociale le conseguenze delle recenti scelte monetarie); la seconda di non delegare al solo sindacato dei pensionati la difesa delle pensioni di previdenza e il problema della riforma sanitaria che rischia di creare Usi di serie A e altre di serie B o C; infine la questione meridionale congiunta con la questione dell'occupazione. Dobbiamo anche guardare con attenzione la trattativa in corso tra sindacati e Confindustria, che deve certo giungere ad un accordo che non leda l'autonomia della contrattazione sindacale. Per questo riguarda i contratti (e soprattutto quello dei metalmeccanici) non possiamo nasconderci che esistono problemi nei rapporti unitari, per le diversità esistenti tra Cgil e le altre organizzazioni sindacali sui temi come la riduzione dell'orario accompagnata ad un effettivo controllo degli orari; sulla reale tenuta della contrattazione articolata e sulla concezione della democrazia che non può essere vanificata con la conclusione dei contratti che chiede il mandato e il giudizio dei lavoratori. Non si può considerare l'unità sindacale come un vincolo, ma deve essere sempre rapportato alle esigenze dei lavoratori. È quindi necessario ricercare sempre una sintesi unitaria, questa non deve mettere in discussione la qualità dei contenuti e i rapporti con i lavoratori.

ALFIERO GRANDI

Anch'io ritengo indispensabile - ha detto Alfiero Grandi, segretario della Funzione pubblica Cgil - che la discussione congressuale si accompagni a significative iniziative di merito come questa. I problemi affrontati dalla relazione di Bassolino sono di grande interesse. In particolare vorrei soffermarmi su un punto: la linea politica che il governo tenta di portare avanti sta nel tentativo di cogliere la frammentazione della società italiana e del mondo del lavoro e di amplificarla. È quanto avviene ad esempio per le contraddizioni, già ricordate, del rapporto Nord-Sud, ma anche per le spinte governative verso una frammentazione del tessuto contrattuale. Non è solo, evidentemente, una questione di Cobas. Immagino che mi scela esplosiva diventerà la sanità se l'autonomia organizzativa di singole professionalità convergerà con una politica di legislazione.

Come affrontare il problema? Si pone innanzitutto, come è stato ricordato, il problema di una modifica delle regole del sistema contrattuale e di precise scelte politiche programmatiche. Il discorso vale anche per l'alto grande problema sollevato anche oggi, quello del fisco. Come fare infatti per rilanciare una battaglia così rilevante? Vanno bene i grandi obiettivi, vanno bene le parole d'ordine, ma la battaglia può essere vinta solo se la riforma fiscale apparirà credibile. E questo potrà avvenire so-

lo se si affrontano i problemi di funzionamento della pubblica amministrazione e dei sistemi attuativi che consentano, fra l'altro, di perseguire finalmente il grande problema dell'evasione fiscale che nel '89 ha visto diminuire addirittura i controlli.

PINO SORIERO

Dalla riunione di oggi viene un segnale importante - ha affermato Pino Soriero, della direzione del Pci - per tutte le forze del partito e per il nostro rapporto con la società italiana. Condivido pienamente l'analisi svolta da Bassolino sui nuovi aspetti del potere politico finanziario attraverso cui si esprimono i rapporti capitalistici in Italia e in Europa. È questione decisiva per poter intrecciare la costruzione di nuove capacità conflittuali alla ridefinizione programmatica di una nostra forte identità alternativa. C'è oggi infatti nel partito una discussione accesa sui nostri limiti evidenti, nell'approvazione della legge finanziaria, nel Mezzogiorno vediamo tutto il fallimento delle classi dirigenti, ma anche i limiti netti dell'azione del Pci e del movimento sindacale. Da questa fase si può uscire solo se riusciamo ad assumere con continuità e coerenza, innanzitutto nei centri urbani, una nuova rappresentanza dei bisogni di lavoro, di formazione, di qualità della vita e quindi anche di una modifica radicale del rapporto tra tempo di lavoro e altri tempi di vita.

La battaglia per un reddito minimo garantito può essere una leva attraverso cui muovere tanti giovani che sono disponibili ad esperienze anche parziali di lavoro e che pongono il problema della crescita professionale anche di chi è in cerca di prima occupazione. Ma questa proposta ha una grande forza se si inquadra in una visione più generale della battaglia per lo sviluppo che affronti le distorsioni strutturali del modello italiano. Come è tollerabile che la quinta poledra industriale possa vedere crescere nell'ultimo anno l'occupazione complessiva di 276mila unità e che l'aumento sia localizzato per il 95% al nord? Ciò mette in luce il venir meno di una tenuta democratica e nazionale dello Stato. C'è una risposta da parte governativa che dietro una visione di riorganizzazione efficientistica cerca di riassumere centralmente il dominio di ingenti risorse, attraverso un rapporto competitivo ma convergente tra i ministri del Bilancio, del Mezzogiorno e delle Aree urbane. Per non disturbare il manovratore si chiede al sindacato la stipula di un patto sociale per i giovani assunti nel Mezzogiorno. Il Pci e il sindacato devono invece, a mio avviso, lottare per una discontinuità dell'intervento dello Stato verso il Mezzogiorno che porti allo smantellamento delle attuali strutture clientelari periferiche e centrali a cominciare dall'abolizione del ministero per il Mezzogiorno. Solo così potremo aprire una nuova prospettiva.

VINCENZO BARBATO

Fa bene alla nostra discussione congressuale la relazione di Bassolino - ha detto Vincenzo Barbato, segretario dell'Alfa Lancia di Pomi-gliano - e fa bene per capire il perché di un blocco così drammatico del movimento di lotta e della difficoltà seria dei contratti a decollo. A Pomi-gliano, può darsi che lo esageri, ma a me pare che sia stato portato avanti un tentativo (per la verità non da tutti compreso) di mantenere in vita una prospettiva di lotta e di contrattazione che si radica nella fabbrica. Era il tentativo generoso di sbarrare la strada al disegno padronale di subordinare a sé le forze sociali e di prendersi la rivincita nei confronti del Pci che aveva osato sfidarlo con la battaglia dei diritti negati.

L'8 marzo venne firmato un accordo, respinto per ben due volte e all'unanimità. L'accordo sanciva l'assoluta mano libera dell'azienda sull'organizzazione del lavoro, sull'utilizzazione degli impianti, sui turni di notte per i giovani e per le donne. Oggi quei giovani sono entrati in fabbrica ma a scaglierli, minuziosamente, è stata l'azienda. La situazione è normalizzata; il sindacato inesistente; il contratto non è stato minimamente discusso. Eppure si voleva, nella nostra fabbrica dare gambe al nuovo corso per riacquiriti tra i lavoratori. Eppure a Pomi-gliano abbiamo aperto, insieme al movimento delle donne, il capitolo che riguardava la discriminazione nei confronti delle lavoratrici. Certo, occorre ridare fiducia al nostro partito e questo possiamo farlo a partire da una ricostruzione, necessaria e urgente, dei diritti e dei poteri dei lavoratori, dei cittadini, dei disoccupati. Lo smantellamento sistemico operato nel Mezzogiorno ha assunto un carattere quasi scientifico. Perciò dobbiamo puntare a ricostruire un sistema di controllo democratico, legislativo e contrattuale nel Sud, per sbloccare e spostare in avanti la situazione italiana.

MICHELE MAGNO

Considero la relazione di Bassolino - ha det-

to Michele Magno, segretario regionale della Puglia - un contributo prezioso per lo stesso dibattito congressuale. Sono tra coloro, e spero che siano sempre più numerosi, che cominciano a pensare alla «certezza del giorno dopo». Ebbene: tale certezza è legata alla concretezza di una discussione che già oggi deve essere sempre più rivolta all'individuazione di comuni opzioni programmatiche, scelte politiche e priorità di lotta su cui discorrere tutto il partito nelle prossime settimane. In questo senso, c'è una questione che deve essere assunta come criterio e metro di misura cardinale del programma riformatore di una nuova forza democratica, del lavoro e della sinistra europea. Essa è la questione meridionale, che occupa ancora un posto assolutamente inusitato in tutte le mozioni congressuali. Nel partito non c'è ancora la consapevolezza della necessità di spezzare alle radici quel «compromesso sociale» che consente al Mezzogiorno di beneficiare di ingenti trasferimenti monetari come riaccomodo e indennizzo di massa della sua subordinazione politica, culturale e materiale. Qui sono le origini del consociativismo, ancora duro a morire nelle nostre scelte politiche e amministrative. Sono convinto che, per rompere questa spirale perversa, sia indispensabile sviluppare una forte mobilitazione di popolo sui tre problemi sottolineati da Bassolino: diritto al lavoro, lotta contro la criminalità organizzata e per la qualità della vita nelle città. Su quest'ultimo punto, in particolare, il partito in Puglia è impegnato nella predisposizione di piattaforme che, città per città, area per area, censiscano il fabbisogno reale dei grandi servizi collettivi, rivendichino il loro buon funzionamento e anche attribuendo inediti poteri di controllo e di sorveglianza agli utenti, organizzati in forme di rappresentanza con poteri formalmente riconosciuti. Una campagna di lotte, questa, che culminerà il 12 febbraio con una grande manifestazione regionale a Bari.

EDWIN MORLEY FLETCHER

Ho apprezzato molto - ha detto Edwin Morley Fletcher, della Lega delle cooperative - l'accento posto nella relazione sul tema dei diritti, del tempo di lavoro e di nuove lotte per la qualità del vivere urbano. Ma è anche importante che il Pci si caratterizzi come forza impegnata in una battaglia per l'estensione dei diritti proprietari dei cittadini. Anche nella cooperazione c'è una grossa attenzione su questi nuovi diritti individuali e collettivi: dalla previdenza integrativa fino all'acquisizione di quote di proprietà delle imprese. È quest'ultimo uno strumento che può essere di grande importanza per lo stesso sindacato nelle fasi di ristrutturazione economica, e che può costituire per i lavoratori un modo per recuperare almeno parte delle plusvalenze azionarie. C'è poi il diritto di poter essere imprenditore in modo diffuso, sia attraverso un sistema sociale con minori tasse sulla formazione del reddito da lavoro dipendente, sia offrendo quelle garanzie collettive che possono ampliare le possibilità di rischiare iniziative individuali o associative di carattere imprenditoriale. Tra gli altri punti che ritengo fondamentali c'è la rivendicazione di forme di garanzia di reddito. È importante che gli stessi giovani siano messi nella possibilità di poter proporre un uso attivo di queste risorse, ed è essenziale il realismo economico del discorso: se un diritto universale a un reddito di base non è oggi possibile, è meglio puntare a limpide soluzioni che abbiano un carattere «a tantum» per ogni giovane, anziché rischiare forme di pressione corporativa di gruppi «privilegiati».

GIUSEPPE CASADIO

Viviamo, una fase difficile nella costruzione delle lotte - ha esordito Giuseppe Casadio, segretario della Cgil Emilia Romagna - una crisi che è legata in parte ai contenuti rivendicativi, in parte all'assenza di convenienti scenari strategici più generali. Il dibattito attorno ai contratti è emblematico di questa crisi: manca un connotato visibile alla stagione contrattuale. È mancata, almeno per ora, la battaglia per la riforma dei rapporti di lavoro nel pubblico impiego. Per quelli privati si assiste a un pendolarismo tra salario/orario e diritti. C'è il rischio che si monetizzi tutto, anche i diritti, e ciò rende alla lunga difficile anche la battaglia sul salario (dopo la manovra monetaria).

Ma le difficoltà sul terreno dei diritti sono profondamente legate all'assenza di strategie, di scenari possibili di trasformazione. Credo che nel dibattito aperto nel Pci in questi ultimi tempi ci siano spazi per delineare nuovi scenari sociali. Francamente, però, non vedo questi spazi riempirsi di contenuti e di proposte. Da questo punto di vista anche la relazione non è sufficiente. Le parole d'ordine, come quella del binomio diritti-potere, sono forti ma c'è ancora molto da lavorare per passare dalle dichiarazioni alle proposte concrete. Siamo nella fase di individuazione delle tematiche, non ancora in quella dell'elaborazione. Su questi terreni (lavoro, nuova sinistra) bisogna mettersi all'opera e al lavoro a prescindere dagli schieramenti sulle mozioni.

BRUNO TRENTIN

Un'iniziativa come questa - ha detto Bruno Trentin - merita di essere ripetuta ai diversi livelli del partito come contributo autentico ad un maggior rigore dello stesso dibattito congressuale. Se ci misuriamo sui contenuti, le differenze e la ricerca si definiscono in termini meno schematici. È da condividere la relazione di Bassolino per il tentativo di ristabilire un rapporto e una coerenza, spesso venuti meno nel passato, tra obiettivi delle lotte sociali ed elaborazioni programmatiche. Tale questione riguarda anche il sindacato e l'intera sinistra. Non dobbiamo essere i notai approssimativi delle spinte sociali ma i protagonisti di queste spinte con i rischi della proposta e le regole della democrazia.

C'è un primo esempio immediato che riguarda la riforma fiscale. L'obiettivo di un recupero della riforma fiscale come strumento di governo dell'economia vuol dire fare i conti con grandi scelte di prospettiva alle quali subordinare con assoluta coerenza le proposte immediate. È dunque da respingere la profferita dell'amico Formica sui centri di servizio fiscale gestiti da sindacati, imprese e cooperative, lautamente retribuiti dallo Stato, per controllare le dichiarazioni dei redditi. Altra è la strada: tassazione dei redditi da capitale che non si riducono ai capital gain, tassa di successione, riconduzione delle rendite finanziarie all'Irpef, cominciando dai titoli di Stato, autonomia impositiva degli enti locali con poteri di accertamento, controllo e costituzione del catasto urbano. Si possono costituire iniziative di massa intorno a obiettivi di questo genere, ma non se possono raccogliere quell'unanimità di blocco sociale sul quale ci siamo addormentati da quarant'anni.

Stessi problemi per il Mezzogiorno. Nelle attuali condizioni della finanza pubblica quali obiettivi darsi? Il reddito minimo garantito oppure la riforma del sistema formativo con una vera incentivazione per un'occupazione qualificata e relativamente stabile? Io ho dei dubbi sulla praticabilità di una scelta - contenuta nella relazione di Bassolino - che finirebbe con il diventare assistenza mascherata. Sarebbe più mobilitante un'iniziativa sui grandi progetti integrati nel Mezzogiorno attraverso procedure straordinarie, programmi di formazione accelerata, accordi sui tempi di esecuzione.

Analoga questione di coerenza si pone per la politica previdenziale: occorre uscire dalla logica dei due tempi e dei compromessi corporativi: la difesa dell'esistente in attesa della riforma. Volei salvare capra e cavoli vuol dire aprire vanchi sempre più vasti all'attacco dello Stato sociale, al dominio delle grandi compagnie d'assicurazione. Una grande battaglia di riforme, scelta da noi e non imposta da altri, ha i suoi costi e i suoi vincoli.

Un altro terreno di iniziativa è quello dei diritti. Forse non tutti hanno compreso la portata della questione. Nelle piccole aziende - dov'è raggruppata la maggioranza dei lavoratori - è stata posta una questione che riguarda i diritti costituzionali essenziali in una società democratica. C'è un contributo innovatore da svolgere anche per quanto riguarda i contratti. Bisogna saper scegliere alcuni elementi di riforma del salario, la contrattazione della professionalità fuori dai vecchi automatismi senza privilegiare il collegamento con l'anzianità. Nel stesso tempo bisogna ridare posto ai problemi della salute e della sicurezza delle condizioni di lavoro. È una linea che si contrappone a quella degli imprenditori che vogliono scambiare salario con diritti e potere. Lo stesso tema dei diritti si collega alle richieste di riduzione dell'orario. L'approccio che in questa discussione stiamo delineando è quello che è mancato a metà degli anni '70 quando è stata sottovalutata la conquista dei primi elementi di potere e di libertà.

La singolare discussione che è in corso sulla scelta del programma fondamentale per il nostro partito, nella quale emerge una persistente sottovalutazione del fatto che questa scelta rappresenta una vera e propria rottura culturale e un'opzione discriminante per la ridefinizione del ruolo, dell'identità e delle alleanze politiche e sociali del nostro partito, testimonia proprio il nostro ritardo. I nostri avversari lo comprendono più di noi, anche perché sono più sensibili a qualsiasi eventualità di un'iniziativa che spezzi vecchie regole del gioco e metta in discussione i rapporti di potere e non tanto e solo di reddito. Siamo di fronte a scelte di dimensioni storiche: un egualitarismo dei risultati (alla fine sempre gestito da altre forze) oppure un'egualianza dei diritti che può invece modificare tutta un assetto di potere.

ADRIANA BUFFARDI

Sono d'accordo - ha esordito Adriana Buffardi, della federazione Agro Industria della Cgil - col quadro delineato e con le proposte avanzate dalla relazione di Bassolino, e in particolare con gli elementi di riflessione di lunga

lena. L'analisi delle lotte sociali andrebbe approfondita e per così dire «scomposta» rispetto ai soggetti e ai movimenti attuali e potenziali.

Oltre ai pensionati penso in particolare alle donne, un soggetto con grandi potenzialità di lotta che non trova ancora referenti organizzati; alle battaglie dei giovani per l'Università e contro le norme repressive sulla droga; ai braccianti e ai grandi mutamenti intervenuti tra lavoro e struttura produttiva; ai lavoratori extracomunitari, protagonisti forse per la prima volta in tutto l'Occidente di una grande battaglia per l'affermazione dei propri diritti. Mi chiedo come tutto questo produca invece una sorta di tregua sociale come diceva Bertinotti. E lo dico proprio perché sono d'accordo con la premessa di Bassolino sul rapporto movimento/contenuti e stessa possibilità di trasformazione della politica e dei rapporti tra politica e società. Del resto, per restare al sindacato, quella grande opera di trasformazione strategica che è stata la conferenza Cgil di Chianciano sarebbe stata impossibile in una fase di tregua sociale, senza una ripresa forte dei movimenti. Ritengo infine particolarmente importanti quali scelte di allargamento e qualificazione del movimento di lotta anche in relazione alle vertenze contrattuali: la proposta delle donne comuniste sul tempo con il suo carattere assolutamente innovativo; il piano strategico programmatico di iniziativa; i diritti dei lavoratori nelle piccole imprese; l'intervento verso i giovani disoccupati nel Mezzogiorno, da collegare però, secondo me, ad una mappa dei bisogni sociali e servizi nel Sud (possiamo parlare di lavoro minimo garantito?) e al mercato del lavoro esistente, tenendo in considerazione, oltre alla disoccupazione, i lavori precari e discontinui, per non alimentare nuove forme di lavoro nero.

STEFANO PATRIARCA

Sono più pessimista di quanto abbiano fatto altri interventi - ha affermato Stefano Patriarca, direttore dell'Ires Cgil - sulla fase politica ed economica che attraversiamo anche per le difficoltà del nostro partito a proporsi come interlocutore attivo in questa fase. La manovra sullo Sme fatta dal governo dobbiamo chiamarla per quello che è: una manovra sbagliata e pericolosa perché vincola la politica economica in modo determinante: in presenza della liberalizzazione dei capitali l'Italia sarà costretta a diventare importatrice per sostenere il cambio della lira, in una situazione nella quale inflazione e debito pubblico spingono in maniera opposta.

Questa manovra non è solo un salibi ma è un pezzo di una politica economica che proprio perché non modifica il tenore fiscale finanziario, imbarbarisce il sistema fiscale stesso. All'orizzonte dobbiamo sapere c'è l'aumento possibile del tasso di sconto, l'aumento dell'imposizione indiretta, l'attacco ai livelli del costo del lavoro. Il conflitto sociale sarà più acuto, dobbiamo saperlo. Per questo è fondamentale realizzare quanto Bassolino e Trentin proponevano sul terreno dell'iniziativa sul fisco.

Per fare questo occorre però superare il drammatico divario tra le dichiarazioni e la realtà, superare una sorta di ecumenismo che ha contraddistinto finora le proposte fiscali del partito, prospettare scelte chiare per un sistema fiscale più progressivo e che penalizzi le rendite e i patrimoni, e premi il lavoro a partire dall'introduzione delle rendite finanziarie nella progressività dell'imposta. Alcune volte occorre avere il coraggio di scelte anche dolorose, come può esserlo la richiesta di eliminazione della tassazione sui Bot, come misura straordinaria per ridurre i tassi d'interesse. Ma solo in questo modo è possibile garantire l'unica condizione che può trasformare le parole in fatti politici e cioè la costruzione di una mobilitazione sociale vera e di un movimento di massa.

ADALBERTO MINUCCI

Condivido non certo convenzionalmente - ha detto Adalberto Minucci, ministro del lavoro del governo ombra - le analisi e le scelte della relazione di Bassolino. In questi ultimi tempi tensioni e lotte sociali ci sono state e hanno anche portato a risultati positivi. Occorre però domandarci perché non sono riuscite ad incidere sugli equilibri politici del governo che oggi stanno assumendo un assetto ancor più moderato. Pesa ancora, a mio parere, l'idea sfuggente ma diffusa di una naturale attenuazione della conflittualità sociale, dei conflitti di classe. Vi è inoltre una eccessiva accentrazione del carattere individuale dei diritti che rischia di far perdere di vista la connotazione collettiva dei diritti stessi. Dobbiamo a questo proposito affrontare con più decisione la scelta dell'estensione dei diritti dei lavoratori delle imprese minori: una scelta non più rinviabile e che può portare a significativi confronti e incontri con il mondo della piccola impresa. Con altrettanta forza dobbiamo sostenere il diritto ad una equa retribuzione. Con salari inferiori spesso a un milione e mezzo al mese, si costringe il lavoratore agli straordinari, al lavoro nero e le donne ad un impiego senza qualità e degradato. È necessario puntare anche tutte le nostre carte sul progetto per il reddito minimo garantito per i giovani del Mezzogiorno, collegandolo strettamente con la formazione, in modo da elevare la qualità del lavoro. Si tratta di un problema tutt'altro che semplice soprattutto per la pessima situazione delle strutture formative del Mezzogiorno, ma comunque indispensabile. Non possiamo inoltre trascurare la drammatica situazione delle zone di deindustrializzazione endemica (Crotone, Catania, Sardegna...) dove ampi gruppi di classe operaia vivono rassegnati in una silenziosa pericolosità anche per la vita democratica del paese. Sono lavoratori che da 8-9 anni sono in cassa integrazione e ogni sei mesi corrono il rischio del licenziamento. Per affrontare questi temi occorre anche tornare all'amore per le grandi strategie.

MARIA CHIARA BISOGNI

In questa fase politica - ha detto Maria Chiara Bisogni, responsabile femminile della Cgil - abbiamo il problema di riuscire a costruire un nuovo movimento e nuove lotte sociali, inter-

rottesi dopo le battaglie sul fisco e sui ticket. La stasi, anche nel sindacato - dove c'è il rischio di una ridefinizione del clima della «noie di San Valentino» - può favorire la catalizzazione di quelle forze funzionali agli obiettivi del governo Andreotti. Sono convinta che i contratti ancora aperti e lo scontro con la Confindustria ci possano aiutare a ricostruire un clima di lotte sociali. Per quanto ci riguarda, come donne della Cgil pensiamo che occorre riconquistare un autentico potere contrattuale sui luoghi di lavoro. Questo significa confrontarsi, anche in modo autocritico, con la forte ristrutturazione determinatasi nelle aziende negli anni Ottanta, che ci ha visto retrocedere nella politica dello scambio tra salari e diritti. Il nostro obiettivo è quello di rendere protagoniste le donne lavoratrici nei processi sindacali, ma questo richiede la costruzione di una asse contrattuale diritti-orari. Su questo versante abbiamo impostato una serie di rivendicazioni nelle piattaforme sul tema della maternità e delle molestie sui luoghi di lavoro, sulla riduzione e flessibilità degli orari, la valorizzazione del lavoro femminile, la riconduzione del lavoro precario entro un schema di flessibilità tutelate del lavoro. Queste rivendicazioni trovano anche una certa corrispondenza nelle piattaforme, ma la insufficiente chiarificazione sulle priorità strategiche rischia di ricondurre queste richieste nella marginalità. Nel sindacato oggi più che nel passato è in forte crisi l'unità, anche per quanto ci riguarda come comunisti dobbiamo chiederci a quale tipo di sindacato siamo interessati: a quello dell'alternativa oppure a forme più avanzate di unità sindacale?

NELLA MARCELLINO

La necessità più grande che abbiamo davanti - ha esordito Nella Marcellino, presidente aggiunto dell'Inca-Cgil - è quella di creare un movimento nel paese e ridare credibilità al partito e al sindacato. La domanda da porsi allora è: perché non c'è questo movimento? E perché non diamo continuità a grandi lotte iniziate, come quelle sul fisco e sugli immigrati? Il malcontento nel paese c'è, e non solo tra le fasce più emarginate. E ci sono le forze sociali da portare in campo, come i giovani, gli anziani, le donne. Perché, allora, questo movimento non nasce? Il partito si è trasformato in gran parte in una palestra di dibattiti tra gruppi dirigenti pur non diventando un partito di opinione, con la conseguente forte burocratizzazione dei gruppi dirigenti, con una continua ripetizione che bisogna adeguarsi al nuovo senza riuscire ad affermare questo nuovo, a mettere in piedi iniziative da portare avanti.

Occorre una ricerca approfondita che deve coinvolgere sia l'elaborazione che l'azione, con la reciproca verifica. Alcuni principi fermi li dobbiamo pure definire, soprattutto sapere che cosa vogliamo per il prossimo futuro, per la prospettiva, quali trasformazioni dell'assetto economico-sociale del paese. Non serve essere uguali agli altri, ma diversi dagli altri. E su queste scelte coinvolgere grandi masse. Certo, oggi, soprattutto per come certe questioni sono state poste, c'è il rischio di una forte contrapposizione nel partito. Tuttavia non possiamo continuare a fare riunioni per elencarci le belle cose da fare, senza che venga avanti una iniziativa e un movimento nel paese. C'è, ad esempio, da scegliere cosa fare presto per le riforme delle quali parliamo, ma dobbiamo sapere che sarà un terreno aspro di scontro, che presuppone sia alleanze politiche che sociali. Credo che, pur nelle difficoltà del momento, vi possa essere uno sforzo comune per cercare di far uscire il partito dalle secche.

LUCIO DE CARLINI

Se riflettiamo sulle vicende del 1988 - ha detto Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil - vediamo che le lotte ed i rapporti sindacali hanno vissuto due stagioni nettamente contrapposte: una prima fase unitaria seguita da un periodo (che dura tutt'ora) caratterizzato da un invito esplicito del governo a Cisl e Uil a «tirare i remi in barca». Chi si impegna nelle lotte sindacali e sociali non può non temere gli elementi di ansia e preoccupazione per il progressivo svuotamento del confronto unitario nella necessaria autonomia.

Difatto, il rapporto fra Cgil, Cisl e Uil si è interrotto con le elezioni europee. Se vogliamo ricostruirlo, e penso che questo obiettivo sia fondamentale per il futuro, dobbiamo affrontare un programma per l'unità sindacale e non fermarci alla costruzione di un sindacato genericamente alternativo. Fra i temi affrontati dalla relazione di Bassolino, vorrei soffermarmi sulla questione del rapporto fra pubblico privato e privato sociale. Io credo sia difficile limitarsi ad una definizione dei confini fra pubblico e privato, ma che sia necessario, invece, vincendo qualche conservatorismo ancora esistente fra di noi, giungere ad un mutamento generale di pubblico e privato, ad una vera condizione di democrazia economica.

Altra questione fondamentale, infine, mi sembra quella del rapporto, non sempre trasparente, fra gli obiettivi e le forme di lotta. Su questo terreno è necessario un passo specifico della Cgil contro l'attuale attesismo legislativo.

ALDO AMORETTI

È giusto lavorare per la grande manifestazione nazionale - ha sottolineato Aldo Amoretti, segretario nazionale della Filceca-Cgil - ma è importante che si ottengano risultati anche parziali. Si parla di una possibilità di stralcio, alla Camera, della norma sui licenziamenti per giusta causa. Credo che sia un'occasione da non perdere per la nostra battaglia. A proposito della proposta sulle piccole imprese che lavorano su committenza delle grandi non credo sia applicabile e forse neppure desiderabile, una norma che dà al lavoratore la speranza di rifarsi dopo, in sede giudiziaria, dei diritti negati. Mi sembra più opportuno spingere i lavoratori a misurarsi direttamente col loro padrone su questi problemi.

Hanno curato i resoconti dell'Assemblea nazionale Paolo Branca, Stefano Di Michele, Bruno Enriotti, Enrico Fierro, Giorgio Frasca Polara (coord.), Ivo Iselli, Giuseppe F. Menella, Giuseppe Muslin, Letizia Paolozzi, Matilde Passa.

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and text describing weather conditions across different regions.

IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola si trova compressa nel cuore di una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. L'azione del vortice in quota, relegato ormai a sud del Mediterraneo, si limita ad apportare qualche lieve azione di disturbo sulle isole maggiori. La nebbia tende ad accentuarsi e ad estendersi alle pianure dell'Italia settentrionale e a quelle dell'Italia centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city, temperature, and wind direction. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table with columns for city and temperature. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.